

ISTITUZIONI Oltre centoventi registi - tre generazioni - scendono in campo per mettere in guardia la Rai dopo la strana avventura dell'ex direttore di settore

di Gabriella Gallozzi

Gianni Amelio, Bernardo Bertolucci, Paolo Virzì, Ettore Scola, Marco Bellocchio, Vincenzo Cerami. E ancora Gabriele Salvatores, Antonietta De Lillo, Ugo Gregoretti. Mai come stavolta vale l'espressione «è impossibile citarli tutti»: sono più di 120, infatti, gli autori (compresi quelli che intervengono in questa pagina, ad eccezione di Montaldo) che firmano un allarmato appello sul futuro di RaiCinema, rompendo, oltretutto, l'imbarazzato silenzio che sta avvolgendo l'affaire Carlo Macchitella, il direttore generale della struttura cinematografica della tv pubblica che ha recentemente presentato le sue dimissioni, a pochi giorni dal previsto passaggio ad amministratore delegato, al posto di Giancarlo Leone, vicedirettore generale della Rai. Dietro alle sue dimissioni la vicenda legata al processo Mediaset sui fondi neri relativi ai diritti tv, fatti risalenti al '99, da cui è emerso un «legame» tra Macchitella e l'imputato Daniele Lorenzano, responsabile dell'acquisizione film del Biscione. Tra i due un versamento di 500mila dollari, partiti dal celebre «Mails», uno dei conti di Lorenzano arrivati su «Batigol», fondo intestato al dirigente Rai, ai

Squilli di rivolta per la testa di RaiCinema



Una scena di «Nuovomondo» di Emanuele Crialese, prodotto da RaiCinema

Non era mai accaduto che in tanti firmassero un appello per una nuova nomina

tempi responsabile dell'acquisizione diritti cine-tv. «I rapporti intercorsi con Lorenzano non avevano nulla a che vedere con la Rai ed erano fatti leciti e di natura privata», ha spiegato dal canto

suo l'avvocato di Macchitella, Giampiero Biancolella. Si tratterebbe, quindi, di denaro versato al dirigente Rai dall'incaricato Mediaset che gli avrebbe comprato dei beni avuti in eredità. Ma tant'è, il dirigente di RaiCinema ha ritenuto opportuno «autospendersi» per «consentire indagini più accurate da parte dell'azienda». Che, infatti, ha subito aperto un'indagine interna per valutare la questione, come sottolinea Giancarlo Leone, precisando prima di tutto che «la vicenda non riguarda RaiCinema», poiché non esisteva come struttura all'epoca dei fatti. Per la prossima

settimana si attendono le eventuali sanzioni disciplinari, che potrebbero arrivare fino al licenziamento. Intanto il clima è teso. La stanza di Macchitella è vuota e lui «è sparito» dal giorno della notizia, dicono nei corridoi dell'azienda. Fiorentino e tifosissimo, tanto da aver intitolato il conto «incriminato» a Batigol, storico centroavanti della Fiorentina e da aver la suoneria del suo cellulare con l'innno della squadra del cuore. Carlo Macchitella viene da un passato in forza al Psi ed un presente nella Margherita. Claudio G. Fava, ex capostruttura di Raiudue che lo

volle con sé come dirigente nella seconda metà degli anni Ottanta, lo ricorda come «persona vivace con tendenza a far carriera». Mentre di Lorenzano, noto sui mercati Usa per chiunque avesse a che fare con l'acquisto di diritti cinematografici, parla di «uomo conosciuto come avversario per noi della Rai». Ora, una volta scoppiato il «caso», le voci si rincorrono. E l'espressione più usata è: lo sapevano tutti. Mazzette, insomma, la parola è quella. Ma taglia corto Giancarlo Leone: «Chi ne parla o è memore o è stato partecipe di fatti di altri tempi, dei quali non siamo mai stati protagonisti». Rai-

Cinema, nata del 2000, è stata creata anche e soprattutto nel rispetto della trasparenza. Certo la questione «morale», soprattutto di questi ultimi tempi, è stata più volte ritirata in ballo, soprattutto dagli autori che a questo governo hanno più volte ribadito di farne una bandiera. E l'appello dei 120 di oggi s'iscrive, del resto, in quel tracciato. «Come autori - scrivono - sentiamo l'esigenza di manifestare interesse e preoccupazione per il futuro di un soggetto così importante per l'industria culturale italiana». Per questo auspicano che il «successore» di Macchitella sia «persona di indubbia qualità morale, che si sia già occupato di cinema e abbia dimostrato coi fatti interesse e passione per il cinema italiano. In altre parole di qualcuno che abbia dato ampia dimostrazione di capacità professionali e che goda della stima degli operatori del settore. Di fronte a eventuali conflitti di interesse bisognerà individuare tutti gli strumenti necessari per evitarli». Il toponimo, infatti, è già iniziato: da un «interno» come Carlo Freccero si va agli «esterni» come Giannandrea Pecorelli, nello staff del

Chiedono che il successore di Macchitella sia moralmente ineccepibile e competente

fortunatissimo *La notte prima degli esami*, fino ad Angelo Barbagallo, di cui dicono i più «maliziosi», abbia divorziato da Nanni Moretti proprio a causa di questa candidatura.

POLEMICHE Il settimanale critica gli aiuti al cinema
Sull'Espresso un attacco ai soldi pubblici

«Un ciak per grazia ricevuta», è con questo titolo che *l'Espresso* della scorsa settimana ha presentato su tre pagine, con tanto di numeri e top ten, un servizio in cui mette sotto accusa il cinema italiano finanziato dallo Stato. Le argomentazioni sono le seguenti: «una pioggia di soldi di euro e a seguire Pupi Avati (oltre 9 milioni), Mario Monicelli (oltre 9 milioni anche lui), fino all'ultimo dell'elenco, Giuseppe Piccioni finanziato con poco più di 5 milioni di euro. Risultato, spiega l'articolo: «dal 1994 fino alla metà del 2005 sono stati assegnati 102.6 milioni per 67 film che non sono ancora usciti». Rispondono e ribattono gli stessi autori chiamati in causa ed altri loro illustri colleghi.

LA CRITICA Ecco cinque registi. Rispondono al settimanale che li ha accusati di vivere di sovvenzioni e che sembra contro il finanziamento pubblico al cinema d'autore

Il cinema italiano: noi nel mirino anche della stampa di sinistra

GIULIANO MONTALDO

È la prima volta che per un mio film - *San Pietroburgo* in fase di riprese - mi sono rivolto al Fondo di garanzia, oltretutto con una produttrice come Elda Ferri che ha sempre restituito tutto. Che malinconia, dunque, leggere certi attacchi. Certo se io e i miei colleghi avessimo fatto i film con i comici che sbancano i botteghini forse non avremmo avuto bisogno del sostegno pubblico. Ma quello di cui non si tiene conto è che la carriera di un film non finisce al botteghino, ma va ben al di là: ci sono i diritti d'antenna, l'home video, le tv a pagamento che come tutti i produttori sanno, ormai fruttano ben più del passaggio nelle sale. E, ancora, c'è un fatto fondamentale. Non si tiene mai conto che un film significa lavoro. Lavoro per un'infinità di persone, dal regista alle maestranze agli scenografi. Vogliamo davvero che si fermi tutto? Ho sempre pensato che il Ministero per i beni culturali fosse il più importante perché destinato alla tutela della nostra grande tradizione che sia l'opera o l'enorme patrimonio dei beni culturali. Invece, mentre io mi attardo in certe riflessioni, c'è chi nuovamente pone il discorso culturale in termini di gradagno: ti dò tanto per ricevere tanto. Che malinconia.

PASQUALE SCIMECA

È in atto una battaglia politica sulla nuova legge sul cinema. E come nella migliore tradizione dei film gialli, i colpevoli dell'assassinio del cinema italiano tentano di accusare le vittime. Per questo usano certa stampa (inconsapevole?) come arma, e additano all'opinione pubblica i registi quali responsabili di ladrocinio e dissipatori del pubblico denaro. È quanto è successo con l'ultimo articolo uscito sull'*Espresso*, dove un giornalista incompetente e in malafede (a proposito, quali sono i suoi rapporti con l'Ufficio Stampa di Cinecittà Holding?) accusa me, Monicelli, Scola e altri registi, di aver intascato milioni di euro di finanziamenti pubblici. Falso e indegno. Perché è falso dire che tutti quei soldi sono andati ai registi, quando invece i finanziamenti vengono dati ai produttori. (È come accusare il Muti di intascarsi i soldi per l'allestimento delle opere e chiedergli conto delle «briciole» che i teatri incassano al botteghino). Il regista riceve uno stipendio per realizzare un film e ne è responsabile fino a quando non l'ha firmato. Poi non ne ha più nessun controllo. Quindi è doppiamente falso accusare i registi di essere responsabili degli eventuali insuccessi. Tutti i paesi europei hanno leggi che finanziano il cinema...

CITTO MASELLI

Dal 1949, all'indomani della grande manifestazione di piazza del popolo conclusa da Di Vittorio, il cinema italiano gode del privilegio di essere periodicamente attaccato dalla stampa nei termini classici delle tabelline finalizzate e dei soldi elargiti ai suoi protagonisti. All'epoca si trattava della Buick decappottabile di Anna Magagnani e di *Ladri di biciclette* che aveva incassato meno di un quinto di *Fifa e arena*, ma i giornali e i periodici erano sempre tutti di destra e in ogni caso mai si era arrivati alla volgarità di questo numero dell'*Espresso*. È davvero desolante leggere tanto livore qualunquistico e disinformato così pilotato a restituire prestigio alla vecchia legge Urbani e autorevolezza a un deputato della Margherita che starebbe scrivendo «il disegno di legge dell'Unione». Chiunque conosca i problemi veri del cinema italiano sa che, come viene chiarito nel programma dell'Unione, la crisi è dovuta alla mancanza di una politica realmente indirizzata «al sostegno e alla promozione del prodotto e del consumo» nel quadro di una visione nuova della cultura che «al di là del suo valore economico» la consideri fino in fondo «un ambito strategico di investimento pubblico». In questa direzione stiamo lavorando in tanti.

EGIDIO ERONICO

Non è esaltante, ancora nel 2007, per un autore o regista cinematografico nato in Italia dover replicare o meglio doversi difendere dall'ennesimo, ciclico attacco al cinema italiano reo di attingere, ieri come oggi, «impunemente e scandalosamente» alle casse dello Stato. È bene, infatti, ricordare come, in questo paese questi attacchi siano un vizio antico. Ma l'ultima invettiva brilla per approssimazione, confusione, imprecisione e, quindi, disinformazione sull'argomento. Si dirà che ci eravamo abituati. Già Michele Anselmi (a suo tempo) su *l'Unità*, Curzio Maltese su *la Repubblica*, per non citare le campagne di *Libero* e *La Padania*, più o meno recentemente, avevano vessato il pur malconico cinema italiano. Marrese ci mette qualcosa di più. Una cosa, però, andrebbe chiarita a Marrese come a chiunque voglia speculare sull'argomento: il cinema è un'attività che gode del sostegno pubblico in tutti i paesi del mondo o quasi. Da oriente a occidente il cinema vive, attraverso strumenti diversi, grazie agli incentivi di governo. Pure negli ultraliberisti Stati Uniti, comunque, senza l'appoggio concreto dell'*American Film Institute* i primi film di David Lynch non avrebbero visto la luce.

EMIDIO GRECO

C'eravamo illusi che un giornale come *l'Espresso* non avrebbe partecipato alla campagna denigratoria contro il cinema italiano, condotta col solito qualunquistico fritto misto di nomi e numeri pescati e citati a effetto. Questa volta, per come è costruito, è evidente la ragione strumentale che ha spinto a scrivere il pezzo. Bene, è vero il contrario di ciò che sostiene: la legge Urbani ha aggravato la situazione economica, ridotto le possibilità di produrre i film e, col reference system, favorito chi già era in posizione avvantaggiata. Un reference system (oggi quasi del tutto eliminato) che era insensato, impraticabile e discriminatorio. E poi: come si fa a parlare ancora di assistenzialismo dopo che si è chiarito come a fronte dei circa 90 milioni che l'Italia destina al cinema italiano, ci sono i 515 milioni della Francia? E comunque: l'Italia e molti altri Paesi intervengono economicamente nel cinema non per assistenzialismo, ma per ragioni culturali, sociali ed economiche di straordinaria importanza. Ma basta così. Oggi, ciò che conta è l'impegno del governo che entro la fine del 2007 ci sarà una nuova legge di sistema, le cui linee guida saranno quelle scritte nel programma dell'Unione. Non chiediamo di meglio, e vigileremo perché così avvenga.

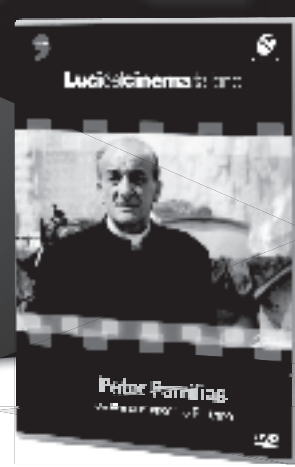
Lucidelcinemaitaliano

In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con *l'Unità* un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con l'undicesima uscita:

Pater Familias

un film di Francesco Patierno

In vendita con *l'Unità* a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:
Segreti e segreti

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità



LUCE